

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 1998

*(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato
dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

I

I RISULTATI DI PRECONSUNTIVO PER IL 1997

I-1 Il contesto economico internazionale

La crescita

L'evoluzione dell'economia mondiale, nel 1997, ha fornito molti segnali che fanno ritenere avviata una nuova fase di crescita duratura: l'inflazione si è confermata sotto controllo; i disavanzi dei conti pubblici si sono sensibilmente ridotti in molti paesi; i movimenti dei tassi di cambio fra le maggiori divise, nonostante le forti oscillazioni dei mesi estivi, sembrano in linea con i fondamentali economici e con l'orientamento delle politiche monetarie e fiscali.

Nell'area dei paesi industrializzati, le economie del Nord America, ed in particolare gli Stati Uniti, giunti ormai al settimo anno del ciclo espansivo, continuano a crescere a ritmi molto elevati. La maggior parte dei paesi dell'Europa continentale, la cui economia era stata caratterizzata, nei primi mesi del 1997, da una diffusa debolezza, ha mostrato - grazie soprattutto al rilancio delle esportazioni favorito dai recuperi di competitività - un maggior dinamismo a partire dal secondo trimestre. Il recupero della divisa statunitense ha contribuito, quindi, ad attenuare lo sfasamento ciclico che ha caratterizzato l'area industrializzata negli anni più recenti.

Vedi tavola I-1

In Giappone, l'evoluzione economica è stata condizionata da una forte flessione del PIL nel secondo trimestre, cui ha contribuito il rialzo dell'imposta sui consumi. Le altre economie più dinamiche dell'area del Pacifico hanno conosciuto una discreta ripresa della domanda interna, nonostante le negative ripercussioni della crisi finanziaria e borsistica che ha interessato, nei mesi estivi, alcuni tra i principali mercati finanziari del sud-est asiatico.

In generale, per i paesi emergenti, la fase espansiva si è confermata vigorosa e l'inflazione in progressivo ridimensionamento, grazie all'efficacia delle politiche di stabilizzazione macroeconomiche e delle riforme attuate.

Nei paesi dell'Europa centro-orientale, pur occorrendo ancora molti sforzi per consolidare i progressi compiuti, nel complesso l'evoluzione economica è risultata positiva. Nella stessa Russia, dove la politica monetaria restrittiva ha favorito la drastica riduzione dell'inflazione (dal 190 per cento del 1995 a meno del 20 per cento nel 1997), il prodotto

Tavola I-1 - INDICATORI MACROECONOMICI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
(Variazioni percentuali)

Paesi	PIL		Prezzi al consumo		Disoccupazione (*)	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997
Stati Uniti	2,8	3,7	2,9	2,4	5,4	5,1
Giappone	3,5	2,0	0,1	1,6	3,3	3,4
Germania	1,4	2,3	1,5	1,9	10,3	11,3
Francia	1,5	2,2	2,0	1,1	12,4	12,6
Italia	0,7	1,2	3,9	1,8	12,1	12,3
Unione Europea	1,7	2,5	2,5	1,9	11,4	11,1
Totale Paesi industrializzati	2,4	2,9	2,3	2,0	7,7	7,6

(*) In percentuale della forza lavoro

Fonte: FMI e per l'Italia dati nazionali

lordo, in termini reali, è previsto in crescita, per la prima volta dalla scomparsa dell'ex Unione Sovietica.

**Il mercato
del lavoro**

Il vigore della fase espansiva negli Stati Uniti e nel Regno Unito ha favorito netti miglioramenti della situazione occupazionale, mentre nella maggior parte dei paesi dell'Europa Continentale l'attuale posizione nel ciclo economico e la relativa minore flessibilità del mercato contribuiscono a spiegare il permanere degli alti livelli del tasso di disoccupazione.

Per consentire il riassorbimento della disoccupazione dei paesi europei si conferma quindi la necessità di un quadro coerente di appropriate politiche macroeconomiche che garantiscano la prosecuzione del risanamento delle finanze pubbliche e condizioni di stabilità monetaria, premesse indispensabili per una maggiore e duratura crescita dell'attività economica. Poiché però, la componente principale della disoccupazione rimane di carattere strutturale, i paesi europei dovranno intensificare gli sforzi per ridurre le rigidità strutturali, per migliorare le condizioni del mercato del lavoro e per completare l'attuazione del mercato unico.

L'inflazione

Uno dei risultati più positivi dell'anno, che fa seguito a quanto già osservato nel 1996, è la stabilità dei prezzi. Tale risultato è stato favorito dalle politiche economiche volte a perseguire gli obiettivi della stabilità e dalle contenute dinamiche salariali e dei prezzi delle materie prime. Questi fattori hanno controbilanciato gli effetti inflazionistici derivanti dal deprezzamento delle valute nei confronti del dollaro. A livello mondiale, pur scontando qualche moderato rialzo negli ultimi mesi dell'anno in alcuni dei maggiori paesi industrializzati, i prezzi al consumo sono stimati crescere ad un ritmo lievemente inferiore a quello del 1996.

**I tassi di
cambio**

I mercati valutari hanno mostrato nel 1997 una maggiore volatilità rispetto al 1996, in particolare nei mesi estivi. Dall'inizio di maggio, si è assistito ad un netto apprezzamento del dollaro rispetto alle valute europee e ad un altrettanto netto deprezzamento rispetto allo yen giapponese. Tali movimenti, in termini di tassi nominali effettivi hanno portato ad una relativa stabilità del dollaro sui livelli raggiunti in primavera, ad un forte apprezzamento della moneta nipponica, tornata sui valori registrati dodici mesi prima, e ad un deprezzamento delle valute europee. Il deprezzamento della valuta tedesca rispetto al dollaro non ha

generato fenomeni di instabilità nello SME. Le quotazioni delle principali monete hanno, infatti, segnato solo lievi variazioni rispetto al marco.

L'impostazione della politica monetaria negli Stati Uniti e nei paesi dell'Europa continentale ha riflesso lo sfasamento ciclico tra le due aree: i tassi di interesse sono aumentati negli Stati Uniti, mentre sono rimasti invariati, o in leggera flessione, in Europa. Il rafforzamento della divisa statunitense che ne è derivato sta attenuando, questa tendenza. D'altro canto, la possibilità di rialzi nei tassi d'interesse in Europa trova un limite nell'andamento ancora relativamente debole della domanda interna, per il permanere di un atteggiamento di cautela da parte delle famiglie, come riflesso delle difficoltà attuali e prospettiche del mercato del lavoro.